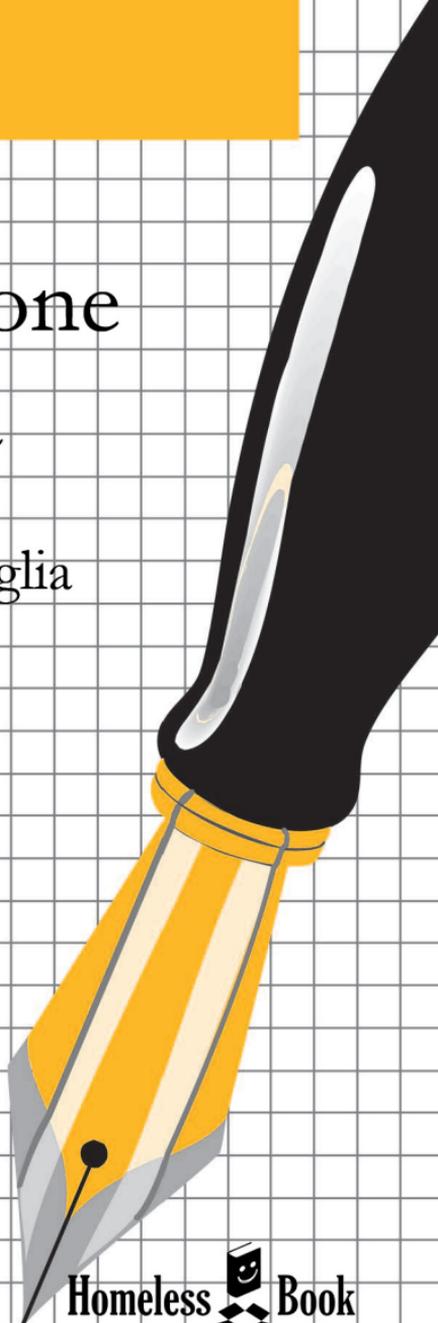
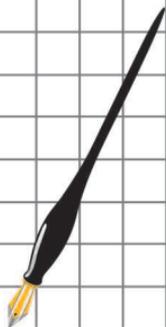




La cooperazione salverà l'Italia

dalla crisi che l'attanaglia

Salvatore Rizza



Homeless  Book



Uno spazio per scritti brevi, annotazioni non sistematiche, riflessioni aperte, provocazioni non necessariamente meditate.

In ogni caso su *block-notes* possono trovare ospitalità testi e documenti con l'obiettivo di proporre piste di esplorazione e di ricerca su personaggi e problemi della comunità locale.

Senza la pretesa di affrontare esaustivamente i diversi temi di interesse, con i *block-notes* si intende promuovere un confronto diretto tra i protagonisti della vita politica e sociale.



Edizioni Homeless Book, Faenza
homelessbook.it
info@homelessbook.it



La cooperazione salverà l'Italia

dalla crisi che l'attanaglia

di

Salvatore Rizza



1. Il fenomeno cooperativo

La cooperazione è la forma di impresa che si colloca nel complesso delle attività produttive che costituiscono la trama della ricchezza italiana. Le origini della cooperazione, almeno in Italia, risalgono a verso la metà dell'ottocento. La prima cooperativa di consumo fu chiamata il "Magazzino di previdenza", a Torino, mentre ben presto, a partire dal 1865, sorsero le prime cooperative di produzione e lavoro ad opera di Luigi Luzzati . Erano tempi quelli in cui l'usura e la povertà la facevano da padrone e la maggior parte della gente stentava, mentre la ricchezza, prevalentemente agricola, stava nelle mani di pochi.

La rivoluzione industriale, che faceva i primi passi, da una parte apriva nuovi orizzonti lavorativi, dall'altra parte creava nuovi problemi per la maggior parte dei "cittadini", che ancora cittadini non erano: le politiche sociali per tutti dovevano ancora venire. Oggi la consistenza del movimento cooperativo in Italia è molto rilevante. Quello che emerge dalla storia del movimento cooperativo degli ultimi tempi è che si va sempre più affermando la volontà di incidere sul mercato quale forza economica di rilievo.

Lo sviluppo del sistema cooperativo ed il relativo ed accresciuto livello di diffusione territoriale testimo-

niano che quello cooperativo non è più un fenomeno sporadico, ma una realtà estesa.

La funzione rilevante che svolge la cooperazione nel sistema economico, produttivo e sociale del nostro Paese, è rimarcata dall'entità delle cifre che emergono dalle statistiche. I dati permettono di sottolineare come nella organizzazione di un sistema economico a base localistica la cooperazione costituisce un punto di riferimento più rilevante e consistente per la valorizzazione delle risorse locali.

La significatività della cooperazione in Italia viene confermata dalla rilevanza che le si assegna nel più ampio panorama economico del Paese. Il 23 gennaio scorso è stato presentato, a Roma, il Rapporto *Euricse* sulla cooperazione in Italia. Il rapporto è stato preparato dal prof. Carlo Borzaga e da lui è stato presentato nella sede romana della Federcasse, alla presenza di Giuliano Poletti, presidente di Lega Cooperative e della Alleanza delle Cooperative Italiane (una fusione delle cooperative rosse con quelle bianche)¹, di Rosario Altieri e di Maurizio Gardini. Come tutti i rapporti, sono pieni di dati e corredati da grafici e tabelle.

Dal Rapporto emerge che le imprese cooperative italiane negli anni della crisi sono cresciute a tassi supe-

¹ Giuliano Poletti è stato nominato Ministro del Lavoro e del Welfare.

riori sia delle imprese di altro tipo che delle istituzioni pubbliche.

L'importanza delle cooperative per l'intera economia italiana potrebbe andare oltre le cifre, che pure sono significative. Con il perdurare della crisi diventa sempre più evidente che una conoscenza approfondita dei meccanismi che hanno permesso alle cooperative di crescere e mantenere posti di lavoro appare sempre più necessario. Le cooperative con la loro capacità di sviluppare la produzione, realizzare investimenti e tutelare il lavoro anche negli anni di crisi dimostra la validità di un modello nato per dare risposte ai bisogni delle persone. La 'cooperazione' non cerca un profitto immediato, ma valorizza la partecipazione responsabile dei soci per contribuire alla crescita di tutta la comunità. "Per questo motivo – ha concluso Poletti nel suo intervento alla presentazione del Rapporto – la forma cooperativa è uno strumento utile per favorire un nuovo protagonismo sociale, una partecipazione attiva dei cittadini che contribuisca alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo, più equo ed inclusivo".

2. L'uomo al centro

La 'cooperazione' rappresenta una delle tante modalità attraverso cui persone diverse interagiscono, creano

reti di rapporti, istituiscono flussi di informazioni reciproche, si danno norme, decidono di fissare obiettivi per azioni comuni: una vera e propria associazione! Ciò che va osservato è che la ‘cooperazione’ non risponde unicamente a finalità economiche, ma anche (e soprattutto) ad obiettivi che si potrebbero definire di natura etica. Ed è in questo senso che trova la collocazione della centralità della persona. Lottica in cui prioritariamente si pone la ‘cooperazione’ è, infatti, “l’uomo al centro”.

La ‘cooperazione’ rappresenta una delle tante modalità attraverso cui persone diverse interagiscono, creano reti di rapporti, si danno norme e decidono di fissare obiettivi per azioni comuni: una vera associazione basata sul reclutamento volontario e la messa in comune di tutto ciò che viene ritenuto necessario per il raggiungimento delle mete condivise. Ciò significa che individui e famiglie intere trovano nell’associazione possibilità di lavoro e mezzi per la sopravvivenza. Nel lavoro, alla dipendenza viene sostituita la responsabilità consapevolmente accettata e vissuta. Alla persona viene riconosciuta la sua centralità!

La cooperativa però non è una mera somma di interessi singoli e individuali né una somma di azioni di singoli. Momento personalistico e momento collettivo trovano nell’esperienza cooperativistica una fusione

armonica e una coniugazione equilibrata. Perciò i valori portanti sono quelli della solidarietà e quello della mutualità. Da queste due connotazioni valoriali – solidarietà e mutualità – nasce una concezione della cooperazione che tende a realizzare un sistema di imprese cooperative capaci di essere attivamente presenti sul mercato.

Si può affermare in tal modo che insieme alla partecipazione dei soci, elementi definatori della cooperazione siano il carattere collettivo dell'imprenditoria e il costituirsi in un sistema di impresa. Si tratta di un'impresa non molto facile da realizzare, che richiede la capacità permanente di vivere la sfida che al movimento cooperativistico lancia il contesto socioeconomico. Mentre si solidificano le esigenze comuni e necessarie dell'imprenditoria, non bisogna dimenticare la centralità della persona, che, come è stato detto, costituisce la ragione d'essere della cooperazione, vigilando affinché le esigenze funzionali dell'impresa-cooperativistica non sovrastino i bisogni dei singoli operatori.

La cooperazione sembra uscire avvantaggiata dall'evolversi delle situazioni socio-economiche e si candida legittimamente ad occupare uno spazio e a svolgere un ruolo all'interno della nuova società che si costruisce e si va costruendo sulle ceneri della vecchia.

In un quadro di necessaria continuità trova posto

la ragion d'essere della cooperazione: non è una realtà assolutamente nuova e, tuttavia, difficilmente il fenomeno cooperativo potrà identificarsi *sic et simpliciter* con quello dei decenni trascorsi. Il che sta a significare il profondo radicamento della cooperazione nel sistema sociale e la sua perfetta corrispondenza con valori, obiettivi e finalità di esso. Sembra di potere affermare che, mentre la cooperazione delle origini rispondeva prioritariamente alle esigenze che i cittadini avevano di affermare e difendere i propri diritti nei confronti del sistema economico e sociale, la cooperazione attuale rappresenta una realizzazione dell'esigenza diffusa di "una nuova cittadinanza" avvertita dai nuovi soggetti sociali.

3. Gli aspetti economici e sociali

La significatività della cooperazione in Italia viene confermata dalla rilevanza che le viene riconosciuta nel più ampio panorama economico del Paese.

Tab.1 Settori di attività:

Settori	Dati
Agricoltura	- 3.932
Industria	- 4.261
Costruzioni	- 9.245
Servizi	- 32.696
Totale	- 50.134

Fonte: dati Aida-Buealu Van Dijk, 1 luglio 2013

Elaborazione Euricse

Guardando ai dati ci si accorge di trovarsi di fronte a un gigante dell'economia e per quanto riguarda il fatturato annuale, per quanto concerne i settori di attività e, infine, in ordine alla quantità di forza lavoro in essa presenta e operante.

La cooperazione, come l'intera società civile in cui nasce, si apre sempre più ai settori 'cenerentola' esprimendo (e contribuendovi) alla graduale crescita della cultura della qualità di vita e della solidarietà sociale. Le nuove tecnologie significano un modo nuovo di concepire il lavoro, la produttività, la organizzazione del lavoro, l'imprenditorialità. È la rivoluzione culturale.

Non si tratta di imparare ad usare nuove e più sofisticate macchine, ma di imparare ad interagire con la macchina a pensarla 'animata' dalla logica umana, dal pensiero umano, in grado di ricevere messaggi in-

formativi e di restituire informazioni². È il caso, oggi soprattutto, della capacità di interagire con quelle macchine (non è più il caso di chiamarle ‘macchine’) informatiche capaci anche di sostituirsi ad alcune capacità ‘nobili’ dell’uomo.

La conoscenza del contesto storico in cui nasce l’esperienza di cooperazione risponde ad un’esigenza metodologica: la comprensione di un fenomeno – fisico, psicologico, sociale – si raggiunge più facilmente a partire dalla sua genesi. E il contesto sociale ed economico costituisce e contiene le ragioni del sorgere del fenomeno denominato ‘cooperazione’. Esso rappresenta la risposta che dei soggetti sociali cercano di dare a situazioni particolari e contingenti in coerenza della propria cultura e dei propri ideali. La cooperazione così diventa una modalità di soluzione di problemi sociali ed economici presenti in una data società e la produzione nella realtà di una cultura ispirata ai valori di solidarietà, della mutualità, della partecipazione.

Ciò significa che un’esperienza di cooperazione non può essere ripetizione inerte di un’altra, ma nasce da capacità di misurarsi con i problemi circostanti. E così

2 Sugli effetti delle nuove tecnologie sul mondo del lavoro e sulla vita personale cfr. A. Toffler, *Lo shock del futuro*, 1971, Milano Rizzoli; Idem, *La terza ondata*, 1987, Milano, Sperling Kupper; J. Naisbit, *Megatrends*, 1987, Milano Sperling Kupper; S. Rizza, “Società, cultura e futuro”, in *Via Verità e Vita*, 1984, n.98, pp. 6-19.

è stato fin dall'inizio, da quando sono sorte le prime cooperative.

Tab.2 Anno di costituzione e numero di soci.

Fino al 1990	17.339
1991- 2000	10.279
2001- 2008	18.047
2009- 2011	11.956
Dato mancante	4
Totale	57.625

Fonte: elaborazione Euricse sui dati Aida-Bureau Van Dijk
Aggiornamento 1 luglio 2013

Il 9° Censimento dell'Industria e dei Servizi ha rilevato, a fine 20011, 61.398 cooperative (di cui 11.264 cooperative sociali) con 1.200.585 occupati che hanno svolto un'effettiva attività economica nel corso dell'anno. Nel complesso le cooperative hanno generato (nel 2011) un valore della produzione complessivo pari a 10,6 miliardi di euro, pari all'11,2% del valore della produzione cooperativo nello stesso anno. Parimenti le cooperative hanno investito un capitale complessivo pari a 8 miliardi di euro.

La forma cooperativa assume i caratteri di 'quella' realtà e mantiene gli elementi fondanti della cooperazione: ogni cooperativa, insomma, è una e molteplice, uguale alle altre e tuttavia diversa. Ma prima ancora

occorre dire che la cooperazione risiede nella disposizione del soggetto circa l'orientamento del suo agire sociale.

A questo proposito dovremmo apportare la distinzione circa il significato di “comunità” (quando la sua azione si fonda sulla appartenenza reciproca soggettivamente sentita dai membri) e di “società” (se l'orientamento è basato su interessi razionalmente motivati)³. Ma ci addentreremmo in un discorso sociologico, certamente pertinente ma troppo lungo per restare nei limiti di questo intervento.

Tuttavia, in maniera sintetica, possiamo dire che i due versanti sociale ed economico, ora in modo autonomo ora strettamente connessi, costituiscono un fecondo terreno per uno studio analitico della cooperativa. L'universo di riferimento può essere rappresentato sotto una duplice angolatura: quella relativa ai fattori economici e quella concernente i fattori più specificamente culturali e sociali. Ma difficilmente nella realtà i due tipi di fattori, sociali ed economici, si trovano separati e separabili⁴.

A partire dalla constatazione della funzione svol-

3 Dovremmo citare i nomi di Tönnies, di Weber, di Parsons, e di altri per dare ragione dell'aspetto sociale della cooperazione.

4 S. Rizza, *Cooperazione e Cooperative: considerazioni sociologiche e prospettive*, Centro Studi 'Cammarata', S.Cataldo (Caltanissetta), 1990.

ta, il posto della ‘cooperazione’ nel sistema sociale ed economico non è più residuale, ma strutturale. Scrive Minardi: “la cooperazione rappresenta in questo quadro esplicativo una delle risposte alla crisi sistematica in quanto capace non solo di collocarsi sul terreno delle libere formazioni associative, ma anche come impresa in grado di assolvere a una funzione specifica di mediazione tra il potere regolativo dello Stato, le dinamiche selettive del mercato e le tensioni della soggettività sociale”⁵.

4. La cooperazione e il Welfare

In tutti i tempi profondo è il rapporto che intercorre tra la cooperazione e la situazione socio-economica.

Oggi tuttavia tale rapporto, data la crisi che la nostra società attraversa, è diventato più pregnante ed essenziale. Le problematiche che attraversano le società ormai globalizzate e il mondo del lavoro, costituiscono altrettante sfide e sollecitazioni per la vita delle cooperative. Si pensi, tanto per fare un esempio a noi vicino, alla crisi del *Welfare* e alla necessità di ricostruirlo o reinventarlo.

Gli effetti della rivoluzione informatica (e non solo)

5 E.Minardi, “Cooperazione e cooperative: vecchie e nuove utopie del possibile”, in *Il Regno*, 1984, n.517, pp. 523-531.

raggiungono il mercato del lavoro, ma anche il modo di concepire il lavoro stesso e di mettere in rapporto, tanto per rimanere ancora all'interno dell'esempio che ci riguarda, il 'tempo del lavoro' con 'il tempo della vita' inteso come tempo libero e come tempo da dedicare a sé e agli altri. L'apporto umano nella impresa è quantitativamente meno rilevante ma qualitativamente più determinante. Ciò significa meno forza lavoro ma anche lavoro più qualificato.

La tradizionale organizzazione dell'impresa non risponde più alle nuove esigenze di efficienza, i cui criteri sono fondati su informazioni e decisioni rapide: un'impresa meno verticale e più orizzontale, un'impresa meno accentrata e più distribuita e decentrata. Siamo agli albori di una nuova antropologia dove si devono coniugare insieme nuovi comportamenti, nuovi bisogni, nuovi stili di vita⁶.

La cooperazione che vive nella società non si sottrae al confronto con i cambiamenti sempre nuovi. E la cooperazione non si sottrae al confronto con i cambiamenti richiesti. La crisi del Welfare è un tema che interessa la società tutta. Essa non è l'effetto di una congiuntura

6 Sugli aspetti culturali delle nuove tecnologie si può leggere il saggio di Filippo Barbano "Il <duro> e il <molle>. Per un'analisi sociologica delle 'nuove tecnologie', in AA.VV. *Nuove tecnologie: sociologia e informazione quotidiana*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 15-131.

imprevista e sfortunata: è una difficoltà che coinvolge soggetti, obiettivi, meccanismi e procedure. È il rapporto dello Stato con i cittadini e di questi con quello, i ruoli e le competenze di ciascuno, la definizione dei bisogni e le modalità di rispondervi, il controllo esercitato che è mutato. Accanto alla incapacità-impossibilità da parte dello Stato di essere per tutti garanzia di 'benessere' è andata crescendo la convinzione che uno 'Stato del benessere' era finito con l'essere 'Stato assistenziale'.

Di fronte a questa situazione una società civile permeata da una pluralità di stimoli, ha la voglia di trovare nuove risposte e diviene consapevole del proprio ruolo autonomo, è disposta a reperire al suo interno le risorse di creatività, di cultura, di organizzazione, oltre che le risorse di tipo economico-finanziario. È una cultura societaria che cresce e che si esprime ogni giorno in modalità nuove nella politica e nella partecipazione nella vita pubblica. In questo contesto trovano criteri di lettura i molteplici movimenti che animano la società civile e che operano al suo interno in rispondenza ai bisogni e alle esigenze delle comunità e dei cittadini.

Oggi, nel crogiuolo dei grandi cambiamenti anche la 'cooperazione' vive il suo momento di trasformazione. La solidarietà non è intesa solamente come soccorso al bisogno, ma anche come modo di vivere e di svolgere

l'attività. Lo sviluppo della cooperazione è segno e indicatore di modernità. La 'cooperazione' oggi si muove ed opera su un terreno che offre ampie possibilità al suo sviluppo e un alto coefficiente di intervento all'interno della società.

All'inizio del fenomeno la cooperazione rappresentava un sistema organizzativo di lavoro offerto alle classi economicamente più deboli e ai gruppi che vedevano nello associazionismo un'ancora di salvezza: lo stare insieme, il mettere insieme le poche forze, era una garanzia di sopravvivenza. Oggi la 'cooperazione' non è più (e non solo) "figlia del bisogno", è soggetto produttivo, protagonista della realtà economica, momento espressivo di solidarietà ma anche di efficienza e di sviluppo.

Nel 2011 il valore della produzione complessivamente generate dalle 57.625 cooperative (escluse le Bcc, che meritano un discorso a parte) è stato pari a 94,8 miliardi di euro. Tuttavia, la redditività delle cooperative non può essere misurata attraverso i tradizionali indicatori utilizzati in ambito for-profit. Infatti, il profitto nelle cooperative non rappresenta un obiettivo da massimizzare, ma piuttosto uno strumento per la crescita o per la sopravvivenza dell'organizzazione: per le cooperative il profitto, si può dire, un vincolo senza il raggiungimento del quale l'organizzazione delle cooperative non è in grado di garantirsi una sostenibilità eco-

nomica di lungo periodo. E così si nota che, nonostante la crisi economica, sia il capital e investito sia il valore della produzione siano complessivamente aumentati rispettivamente del 10,6% e dell'8,2% (elaborazioni Euricse).

I dati raccolti⁷ evidenziano un quadro del settore cooperativistico complessivamente positivo e la buona capacità di esso di resistere alla crisi. Anche per quanto riguarda la forza lavoro, fatta eccezione per alcuni settori del fenomeno cooperativo (per es. l'edilizia), il numero complessivo di occupati è rimasto sostanzialmente stabile (1,1%). Guardando i dati per settore di attività, quello relativo ai "servizi" (oltre 646.000 di dipendenti) risulta elevato con prevalenza della presenza di sesso femminile. Le cooperative sociali, da parte loro, hanno prodotto, sempre nel 2011, un valore della produzione complessivo pari a 1,4 miliardi di euro e investito un capitale complessivo di 981,9 milioni di euro (i dati sono sempre quelli della elaborazione Euricse).

5. Le cooperative di credito

Non si può finire questa breve trattazione sulle cooperative senza un accenno alle Banche di Credito Coo-

⁷ I dati completi possono essere visti in *La cooperazione italiana negli anni di crisi*. 2° Rapporto Euricse

perativo (BCC).

Tra le declinazioni che la 'cooperazione' di impresa ha assunto, quella legata al credito è una delle più antiche e rilevanti per la crescita del movimento cooperativo stesso. Nasce dalla necessità di finanziare, soprattutto, le prime cooperative agricole volgendo i suoi fini non al profitto in sé ma all'aiuto dei propri soci. Nascono nella seconda metà del secolo diciannovesimo ad opera soprattutto di Friedric Wilhem Raifassen, che operava maggiormente nelle zone rurali.

Le Banche di Credito Cooperativo italiane nascono alla fine del sec. XIX come Casse Rurali. Il loro scopo è quello di finanziare i contadini e gli artigiani che non avevano accesso al credito tradizionale e che rischiavano di cadere nelle mani degli usurai. Fu Leone XIII con la enciclica *Rerum Novarum* a dare un forte impulso alla loro diffusione. La crescita del movimento cooperativo fu accompagnata fin dalle sue origini dallo sviluppo di una rete a supporto delle singole Casse. Dopo una prima fase di crescita, soprattutto nelle Regioni del nord Italia e in alcune province della Sicilia⁸, dove decisiva si rivelò l'azione di don Luigi Sturzo.

L'avvento al potere di Mussolini determinò una inversione di marcia: la diffusione delle Casse Rurali e

8 Con piacere ricordiamo che la prima Cassa Rurale e Artigiana fu quella di S. Cataldo in pv. di Caltanissetta.

Artigiane fu utilizzata come strumento di controllo e di propaganda. La successiva legge bancaria approvata nel 1993 (TUB) determinò un cambiamento, a partire dalla denominazione – Banche di Credito Cooperativo – BCC – e fu l’inizio di una profonda ristrutturazione caratterizzata da numerose operazioni di acquisizioni e fusioni tra BCC, che ha, però, esteso la dimensione. In virtù del detto decreto legislativo, sono ‘costrette’ ad operare ‘senza rete’, senza protezioni, senza privilegi; ma anche senza limitazioni di sorta; in piena concorrenza, ma senza rinunciare alle prerogative originarie e costitutive che sono la natura e le caratteristiche delle cooperative di credito. Il fatto è che la scomparsa come la sopravvivenza della banca non è più determinata dall’esterno, ma dipende unicamente dal possesso di talune caratteristiche e dalla capacità di stare sul mercato in competizione con le altre.

La riduzione del numero di banche si è, infatti, accompagnata ad un intenso sviluppo della rete degli sportelli e ad rafforzamento delle quote di mercato. Rimane sempre tuttavia la natura delle cooperative che costituiscono sempre la *mission* e la forza del movimento: la natura ‘mutualistica’ (l’attività di prestito è svolta prevalentemente nei confronti dei soci), il ‘localismo’ (le BCC possono operare quasi esclusivamente nei

comuni dove hanno sportelli o nei comuni limitrofi) e la ‘struttura democratica’ (la base sociale deve essere ampia in modo da rappresentare in maniera il più possibile completa gli interessi locali (200 soci almeno). Il capitale sociale è costituito da azioni nominali e il valore massimo è stabilito per legge e la ammissione a socio è sottoposta a verifica di criteri statutari da parte del Consiglio di Amministrazione; ogni socio ha diritto a un voto –*una testa, un voto*.

Le BCC sono banche giuridicamente indipendenti, anche se collegate tra loro attraverso una struttura di rete (su base volontaria!). Lo scopo della rete è quella di sviluppare e sfruttare economie di scala e di scopo, in modo da rafforzare il movimento. Inoltre le BCC aderiscono al “Fondo di Garanzia dei depositanti del Credito Cooperativo”, istituito nel 1997 in seguito alla direttiva europea n. 19/1994, che ha introdotto l’assicurazione obbligatoria per i depositanti in caso di fallimento della propria banca.

Il sistema di credito cooperativo ha istituito un ulteriore proprio “Fondo di Garanzia degli obbligazionisti per le Banche di Credito Cooperativo”, la cui adesione, però, è volontaria. In termini di numerosità di intermediari, le BCC rappresentano il gruppo più ampio tra le banche italiane. Alla fine del 2012 se ne contavano 394 con una rete di 4.438 sportelli (oltre un terzo dei comu-

ni italiani e in 500 di essi rappresentano l'unica istituzione bancaria) e oltre 1.100.000 soci.

A tal proposito, tenuto conto della crisi economica e finanziaria, sembra opportuno aprire il discorso sulle dimensioni delle BCC. Certo, *piccolo è bello* e sembra che le piccole dimensioni, soprattutto locali, siano un fatto positivo. Ma dagli anni '90 il numero delle BCC si è andato progressivamente riducendo a seguito dei processi di fusione e di acquisizioni. Però il calo del numero delle banche non ha determinato un calo del numero di sportelli, che, al contrario, sono cresciuti. Questa espansione ha portato ad una maggiore presenza delle BCC al di fuori della zona di insediamento originario.

Ma tali piccole dimensioni riescono a sopportare, oggi, i grandi ed estese caratteristiche che assumono le banche? Sembra di no. La situazione con lo scoppio delle tensioni legate alla crisi del debito sovrano che hanno colpito tutto il sistema bancario, BCC incluse, si è fatta più problematica. Le difficoltà sul lato della liquidità e le ripercussioni nel lungo periodo sulla qualità degli attivi, hanno inciso sull'andamento del credito che ha smesso di crescere nel corso del 2012. Le banche che finiranno 'vigilate' dalle BCC vedono rafforzarsi con cessioni e fusioni, come si diceva prima. Ma le banche piccole sono destinate a scomparire se non ricorrendo a farsi assorbire da altre più consistenti,

rimanendo BCC.

Le banche, non solo le cooperative, possono essere commissariate. Però le BCC hanno un loro fondo di garanzia che le aiuta a superare le fasi difficili senza far perdere un euro ai risparmiatori. “E neppure si è fatto ricorso a soldi pubblici, né a Tremonti bond - afferma il presidente di Federcasse Alessandro Azzi - né hanno goduto (le BCC) della rivalutazione di alcuni attivi, come le quote di Bankitalia...”. Il migliore modello mutualistico, quello che sostiene famiglie e piccole imprese, è ancora molto attuale: *piccolo* e cooperative, purché in rete, è *ancora bello!* Essere meno piccoli consente maggiori economie di scala, ma da sole le dimensioni non garantiscono più efficienza e qualità a soci e clienti. La risposta alle difficoltà della crisi, dice Azzi, è *più rete e più cooperazione tra BCC*⁹.

Il sostegno della redditività e della qualità dei prestiti rappresentano ora delle sfide non piccole per le BCC. Con una quota di mercato prossima al 10% sui prestiti a famiglie e imprese e pari a quasi un quinto del credito alle imprese di piccole dimensioni, le BCC rivestono un ruolo significativo nel finanziamento della clientela *retail* e mantengono profondi elementi distintivi, quali il mutualismo, il localismo, la democraticità della strut-

⁹ Intervista data a *Repubblica* (21/gennaio/2014).

tura proprietaria e il carattere non profit. Quali banche di piccole dimensioni fortemente radicate nel territorio di appartenenza, il loro modello di attività si basa su lunghe e consolidate relazioni di clientela, ulteriormente rafforzate dalla struttura proprietaria. A partire dagli anni '90 il peso nel sostegno creditizio alle economie locali è costantemente aumentato e questa espansione si è prolungata nel primo biennio di crisi (2008-2009).

La più recente fase di crisi, iniziata nella seconda metà del 2010 e collegata con le tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani, ha ridotto la capacità di tutto il settore bancario, tra cui quella delle BCC, di raccogliere fondi. Oltre al potenziamento della struttura di rete, l'adozione di queste regole (criteri più severi di selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione e a una regolamentazione per prevenire i casi di conflitti di interesse) può contribuire a rafforzare la resilienza e la capacità di rafforzare l'adattamento che le BCC hanno già dimostrato in passato e potrebbe ora aiutare le stesse BCC ad affrontare con successo le nuove sfide che si trovano di fronte.

Il futuro destino delle BCC è un cammino che si muove tra tradizione e innovazione. La prima è rappresentata dalla storia e dalla natura stessa degli istituti di credito che sono fortemente radicate nel movimento cooperativo e fondati sui valori della mutualità, della

solidarietà, della uguaglianza e della democrazia; la seconda è il perenne cambiamento raffigurato dalle normative che interpretano le esigenze sociali ed economiche che mutano nel tempo. Le previsioni del futuro per le BCC poggiano solidamente sulla loro storia e partono dal loro passato, che continua ad essere presente: il futuro non si inventa, ma si costruisce¹⁰!

10 S. Rizza, *Il futuro prevedibile (uno studio sulle Banche di Credito Cooperativo)*, Salvatore Sciascia, CL, 1995.

Homeless Book

Avete idee e proposte per i
Block-Notes?

Tutti coloro che intendono proporre testi, documenti, interviste a personaggi della comunità locale da destinare ai Block-notes, possono farlo in piena libertà. Saranno ben accetti.

Potrete inviare i testi via e-mail a questo indirizzo di posta elettronica:

info@homelessbook.it